

Abul de Algerio

Come promesso (?) vi dico la mia su "Angeli di solitudine" il cd dell'Albergo Intergalattico Spaziale recentemente pubblicato dalla Giallo records contenente (come da copertina) provini e inediti relativi ad un ampio periodo che va dal 1974 al 1996.

Rispetto all'unico disco ufficiale dell'AIS qui ci muoviamo su lidi meno sperimentali puntando l'attenzione da un lato su una forma canzone relativamente tradizionale e dall'altro su un tentativo interessante di unire musica e poesia in maniera innovativa.

Le canzoni ("Luna di marzo", la breve "C'incontreremo" classicamente "dimartiniana", "C'è uno strano fiore", "Lo scorpione", l'hit potenziale "Il tempo gira") sono molto interessanti per come uniscono aspetti tradizionali (la classica struttura strofa-ritornello, ritmi regolari, sonorità non distanti dal Battiato anni '80) con tutta una serie di particolarità/anomalie (innanzitutto la voce interessantissima e obliqua di Terra Di Benedetto, il vero cuore del progetto, e, a seguire, melodie sghembe che sembrano inciampare per poi rialzarsi e correrci incontro nobili come gazzelle, unite a ritmiche robotiche che cozzano amabilmente contro più nobili strumenti acustici).

Per quello invece che riguarda le sezioni meno ortodosse c'è il tentativo di utilizzare testi molto

interessanti (se non odiassi questa espressione li definirei "poetici"), a volte recitati, altre volte salmodiati, adagiandoli su musiche generalmente basate su elettronica e pianoforte estremamente libere e spesso assai lontane dalla forma canzone di cui sopra.

Troviamo quindi: echi spacey, con qualche debito (addirittura) nei confronti di Jean-Michel Jarre, ("Marte", "Stella"), dissonanze e improvvisazioni ("Luce di stelle siamo oltre la morte", "Giglio di novembre"), quasi-spoken poetry vocoderizzata ("Movimenti senza eventi"), leggerezze psichedelico acustiche ("Irradia trottole e specchi poesia")

A volte i due generi si fondono in eccentriche non-canzone (la semi-ballata con chitarra acustica circolare di "Esodo", le atmosfere sospese di "Angeli di solitudine") capaci di straniarci e lasciarcipiacevolmente interdetti.

Puntuali ed essenziali le note ai vari brani contenute nel booklet (spartano ma con tutto il necessario).

L'unica vera pecca del disco è la qualità audio che è (non inaspettatamente) MOLTO scarsa con i nastri che dimostrano tutta la loro precarietà.

Ma quello che si ascolta è comunque così interessante che davvero valeva la pena pubblicare questi brani. Complimenti anche al duo che è stato

capace di assemblare brani provenienti da epoche assai diverse in maniera da legare il tutto in un ascolto che suona abbastanza coerente e riesce a dare, attraverso le varie tracce dell'album, l'impressione di un legame e di uno sviluppo vero e proprio.

17 tracce per 50 consigliatissimi minuti.

p.s. Battiato compare in 2 brani tra i più "leggeri" del disco, la sua presenza si nota soprattutto nella splendida "Il tempo gira" che sorpassa a sinistra un capolavoro come "Popstar" osando lì dove la Colli non avrebbe mai potuto osare. Datata 1977 integra (e rafforza) quello che scrissi un po' di anni fa sul rapporto tra Battiato e la canzone nel periodo 1975-1978 (chi mi conosce lo sa).